

Il feeling Occhetto-Martelli mette in imbarazzo la strategia del leader psi «Alla sinistra serve altro»

De Michelis: «Il ministro pensa a prospettive personali» Di Donato: «È al tramonto l'alleanza tra socialisti e Dc»

Il comizio a tre irrita Craxi «Che almeno prendano voti»

«Speriamo che guadagnino voti...». Un Craxi gelido e sempre più solo liquida così il comizio di Occhetto, Martelli e Vizzini a Mantova. E lo stato maggiore la buon viso a cattivo gioco: «Fatto importante», dicono, ma «la nuova sinistra non inizia lì». De Michelis acido: «Martelli pensa alle sue prospettive personali». Di Donato valorizza la convergenza col Pds: «l'alleanza Dc-Psi è al tramonto».

BRUNO MISERENDINO

ROMA Il giorno dopo, il vertice del Psi si sforza di fare buon viso a cattivo gioco: «Il comizio di Mantova? Un fatto importante, positivo e utile», dicono in coro tutti quelli che escono dalla riunione di segreteria convocata da Craxi. Segnala il buon viso a cattivo gioco: «Il comizio di Mantova? Un fatto importante, positivo e utile», dicono in coro tutti quelli che escono dalla riunione di segreteria convocata da Craxi. Segnala il buon viso a cattivo gioco: «Il comizio di Mantova? Un fatto importante, positivo e utile», dicono in coro tutti quelli che escono dalla riunione di segreteria convocata da Craxi. Segnala il buon viso a cattivo gioco: «Il comizio di Mantova? Un fatto importante, positivo e utile», dicono in coro tutti quelli che escono dalla riunione di segreteria convocata da Craxi.

d'animo della squadra craxiana: «Il comizio di Mantova - dice - è un fatto specifico, la nuova sinistra non nasce da lì, ci sono ben altri luoghi e ben altri appuntamenti da verificare». E Lagorio rincalza: «La preferenza di Occhetto per Martelli è il vecchio vizio di corteggiare una parte dei partiti; i socialisti vanno tagliati a fette, come i salami». Se questa è l'atmosfera a via del Corso, il segretario che dice? Sull'argomento Mantova lui tace, almeno in pubblico, ma alla fine dei conti, vale più di qualunque ragionamento la battuta acida con cui entrano nella stanza di Craxi: «Da qualche tempo - racconta - Craxi inizia le feste dicendo "finché farò il segretario"». Lo spirito, dice Lagorio, è quello della persona «che la riforma del partito e dei partiti vuole portarla avanti lui, di chi non accetta una gestione rimesscolata». Sarà. Poche ore dopo la riunione di segreteria, a Venezia, il vicesegretario De Michelis tiene una conferenza stampa in cui dice di considerare questo gruppo dirigente del partito come «transitorio» e destinato, al congresso della prossima primavera, a passare la mano. Purché, afferma, sia questo gruppo e questa clas-

se dirigente a gestire la transizione, altrimenti, sostiene, sarà il tracollo e il caos. Sulle vicende interne del Psi una battuta acida: «Craxi pensa alle prospettive politiche, Martelli alle prospettive personali». La partita, dunque, è aperta più che mai. Craxi, com'è nel suo carattere, non rinuncia certo a giocare la sua battaglia. Il segretario ha convocato la direzione per la prossima settimana e darà lì una prima risposta a Martelli. Poi, a quanto pare, chiederà una sede, forse una celebrazione del centenario o una conferenza programmatica, per fare un discorso complessivo al partito prima del congresso. Per ora la strategia è chiara. L'obiettivo del segretario e della sua squadra è di avviare un processo di riforma e tenere viva e aperta la collaborazione e la convergenza con il Pds, tagliando l'erba sotto i piedi a Martelli. La questione morale divide Occhetto e Craxi? De Michelis nega che vi sia frattura: «Ho assistito ai due ultimi incontri tra di loro, ma il problema non è mai stato sollevato». Via del Corso anzi valorizza quell'accenno di convergenza che si registra tra Pds



Il segretario del Psi Bettino Craxi

Segreteria dc Un direttorio al fianco di Forlani?

Sondaggio Lega al 28% a Monza e Varese

ROMA Convocazione del congresso, magari a tesi e basato non solo sulle tessere; bozza del nuovo regolamento interno ispirato alle indicazioni di Assago, proposta di un gruppo dirigente snello che affianchi il segretario (non dimissionario) fino alle assise previste tra aprile e maggio; questo è uno dei possibili scenari che si prospettano per il prossimo Consiglio nazionale democristiano. L'altra possibilità è che Arnaldo Forlani, invece, decida di dimettersi. Il segretario della Dc, in proposito, è critico: «Un passo alla volta», afferma e fa capire che molto dipenderà dalla capacità del partito di raggiungere un accordo sulla sua successione. «Eleggere il segretario al Consiglio nazionale?», domanda Antonio Gava a chi lo interroga sull'argomento - lo non so niente. Mica il segretario si è dimesso lo questo non l'ho sentito? Il presidente del senatore della Dc è stato impegnato, nella giornata di ieri, in incontri Franco Marini, Gerardo Bianco, Pino Leccesi e Silvio Lega. Gava ha avuto un colloquio con il presidente del partito, Ciriaco De Mita. Quest'ultimo colloquio ha avuto al suo centro la situazione dello Scudo crociato in vista dell'ufficio politico, previsto per l'ufficio politico alle 18, al termine del quale dovrebbe essere convocato il Cn. Anche se c'è ancora qualche incertezza sulla data, sembra ormai certo che il Consiglio sarà convocato per il 3 e il 4 ottobre, o al massimo, per il 4 e 5 ottobre prossimo.

Domani si vota. Ieri i comizi di Forlani, Bossi, La Malfa, Altissimo e Fini. La sfida della sinistra, l'assalto della Lega

Big dei partiti a Mantova per il gran finale

«La nostra iniziativa a sinistra va al di là del test elettorale»

«Bisogna evitare di esaltarsi, ma mi pare che il vento leghista qui a Mantova spiri meno forte». Il giorno dopo il comizio congiunto Occhetto-Martelli-Vizzini il segretario cittadino del Pds, Gianfranco Burchiellaro, non sottovaluta rischi e problemi. E dopo il voto? «Riprenderemo dal programma...».

DALLA NOSTRA INVIATA

MANTOVA Il giorno dopo il comizio che ha portato sullo stesso palco Occhetto, Martelli, Vizzini per invitare a votare a sinistra gli elettori mantovani chiamati alle urne per il rinnovo del consiglio provinciale, e soprattutto per aprire una nuova stagione nei rapporti tra i partiti dell'Internazionale, il segretario della federazione del Pds Gianfranco Burchiellaro ha ancora negli occhi piazza Erbe zeppa di gente e ostante un ottimismo controllato: «Bisogna evitare di esaltarsi, ma mi pare che il vento leghista qui a Mantova spiri meno forte e si aprano prospettive credibili per la sinistra».

Craxi però ha commentato freddamente l'iniziativa dicendo del cartello della sinistra mantovana: «Speriamo che prendano voti». Evidentemente lui si tira fuori dal processo avviato qui a Mantova e ne prendiamo atto. Mi sembra sbagliato limitare al dato elettorale il giudizio sull'iniziativa unitaria. Il comizio di giovedì sera è stato importante soprattutto perché ha aperto una discussione, una fase di riflessione, il cui significato non si ferma solo alla scadenza di domani e lunedì. Misurare poi gli effetti sul piano elettorale mi sembra molto difficile. Soprattutto perché qui si misura anche un altro effetto, quello di Tangentopoli, che ha colpito molto l'opinione pubblica mantovana, e questo, non bisogna dimenticarlo, sono le prime elezioni dopo l'avvio dell'inchiesta milanese.

C'è il fatto che a queste elezioni provinciali le forze che hanno avviato questa operazione di ricomposizione si presentano ancora con tre liste diverse, e qualcuno va dicendo che questa è una mossa di una sinistra unita

Domani e lunedì si vota a Mantova per il rinnovo del Consiglio provinciale, 31 mila elettori chiamati ad esprimersi in quello che ha assunto le dimensioni di un test nazionale cruciale, per valutare lo stato di salute di tutti i partiti. Dopo il comizio di Occhetto, Martelli, Vizzini, ieri c'è stata l'ultima sfilata dei big dei partiti in città: da Bossi a Forlani, da La Malfa ad Altissimo, a Fini.

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA RIZZI

MANTOVA Arrivano tutti, proprio tutti, a cercare di convincere in un modo o nell'altro l'elettore mantovano: dopo domani si vota, per quelle che di solito sono elezioni snobbate, le elezioni provinciali, che riguardano un ente di cui la gente sa poco o nulla, che qualche anno fa qualcuno voleva addirittura abolire. Ma i casi della storia hanno fatto di questa chiamata alle urne un test cruciale, per saggiare gli umori di 31 mila elettori del nord Italia, sparsi in 70 comuni dove la ricchezza è palpabile, piazzati tra il Veneto bianco e l'Emilia rossa, per sperimentare il nuovo, oppure per scendere con lo spadone in pugno, come Alberto da Giussano, ad annettere un altro pezzo di terra all'impero repubblicano del Nord. Dopo il comizio di Occhetto, Claudio Martelli e Carlo Vizzini, che giovedì hanno portato in piazza Erbe la

sempre la pallottola in canna. Bossi ci tiene a questa piccola città e alla sua provincia, che il consiglio federale ha designato un anno fa capitale della Repubblica del Nord. E annuncia, «La Lega qui va al governo della provincia». I pronostici della vigilia danno un Carroccio in volata, girano percentuali da capogiro, ma nelle file dei fedelissimi si conta di replicare il risultato delle politiche che con il 22 per cento ha promosso la Lega primo partito, grazie soprattutto ai voti del piccolo industriale dell'altro versante del fiume, dell'altro versante del fiume, dell'altro versante del fiume. Martelli e De Michelis hanno accusato arrabbiatissimi i democristiani locali, che temono di perdere voti da tutte le parti e partono da un 27 per cento alle ultime elezioni amministrative, vennero crollati al 20 per cento alle politiche. Flemmatico, Forlani mette i puntini sulle i: «Che cosa abbiano, in comune il Psi e il Psdi con il partito di Occhetto lo dirà il futuro perché al presente non c'è questione concreta che li veda concordi. Noi non siamo contrari ai processi di aggregazione ma il rinnovo delle elezioni quando sono chiare le intenzioni e negli obiettivi». Giorgio La Malfa dice la sua sul comizio Occhetto, Vizzini, Martelli al quale del resto era stato invitato anche lui, impegnato invece a corteggiare Bossi: «I tre partiti dell'Internazionale facciano qualcosa assieme e mi sembra positivo. Martelli però mi pare abbia capito che mettendo assieme solo tre forze non si fa una cosa particolarmente interessante. La forza moderna che si può

creare in Italia è l'incontro tra l'esperienza socialdemocratica e quella democristiana che lo rappresento. Mi sembra questa la strada del futuro». Nel frattempo la strada è un'altra perché parlando delle cose del governo nazionale, La Malfa ripete che Amato se ne deve andare e ci vuole un governo di salute pubblica con la Lega, con il Pds e con i Verdi, ma se proprio deve scegliere al momento preferisce lui la Lega perché il Pds è troppo allineato con Dc e Psi ufficiali sulle questioni dell'elezione diretta del sindaco. Anche i repubblicani mantovani vedono di buon occhio un'intesa con il Carroccio locale e l'hanno già detto da parecchio. Salvo dimenticare che la loro voce vale solo poco più del due per cento.

Nel pomeriggio su una motonave ancorata sul Mincio festeggiano i Verdi, che si presentano con una lista osteggiata da un gruppo di ambientalisti locali. E la Rete, che a Mantova è nata anche con il contributo di ex consiglieri comunali del Pds in rotta con il partito, ha già offerto l'appuntamento di richiamo con Nando Dalla Chiesa. Manca solo l'Angela Bossi, sorella del Leader, che si presenta con la lista Alleanza Alpina, per infastidire il fratello. In tutto tredici liste, per un voto che fa paura a tutti, tranne ai mantovani.



Domani più di 500mila alle urne Si rinnovano 45 consigli

ROMA Sono 567.454 gli elettori e le elettrici che si recheranno alle urne, domenica prossima, per rinnovare i consigli di 45 Comuni italiani e quello della provincia di Mantova, città considerata da tutte le forze politiche come una sorta di campione. Tra i comuni che dovranno rinnovare i loro consigli, 14 di questi hanno più di 5000 abitanti e dunque voteranno con il sistema proporzionale, mentre negli altri 31, in cui il numero degli abitanti non supera le cinquemila unità, si voterà con il sistema maggioritario. Fanno parte della prima categoria i comuni di Sorrisole (Bg), Montagnana (Pd), Lerici (Sp), Serramazzoni (Mo), Guiglianico (Cb), Caivano (Na), Mesagne (Br), Manfredonia, San Nocandro Garganico (Fg), Lequile (Le), Castrovillari (Cs), Capoterra, Portofino (Ca), Terralba (Or).

Nella maggioranza ancora polemiche sul voto unico. Bassanini: una buona base per discutere Sindaci eletti senza spot e pubblicità? Il testo Ciaffi «taglia» la propaganda

Niente più spot in tv, né inserti sui giornali per i candidati, se va in porto la legge sull'elezione diretta del sindaco? Lo annuncia il relatore, il dc Adriano Ciaffi. Il divieto, in effetti, c'è nel testo; ma anche un meccanismo per aggirarlo... Più convincente, invece, la definizione dei criteri di equità per l'accesso ai mezzi di comunicazione. Insomma, solo qualche passo avanti. Sul resto della riforma, ancora polemiche.

FABIO INWINKL

ROMA «Guardate che nella riforma ci sono anche delle novità importanti sulla propaganda elettorale...». Adriano Ciaffi, ancora alle prese con il rompicapo dell'elezione diretta del sindaco, agita nella sua stanza di presidente della commissione Affari costituzionali a Montecitorio i fogli della nuova bozza (sarà quella buona?) del provvedimento. «Sì, la propaganda - insiste - adesso basta con gli spot televisivi e gli inserti sui giornali. Un bel passo avanti, in fatto di moralizza-

zione della politica». La cosa interessa, e come, è da dimenticare per un po' la diatriba, ancora accesa, su voto unico o doppio, sistema proporzionale o maggioritario. In effetti, il testo che torna martedì all'esame della commissione stabilisce che nell'ultimo mese della campagna elettorale comunale sono vietati gli spot e le trasmissioni pubblicitarie sulle radio e le televisioni pubbliche e private, nonché le inserzioni dei candi-

ci siamo ancora; e c'è il modo, con tanto tempo che si è già perso per questa legge, per rimediare. Sempre che lo si voglia... Più plausibile, nell'attuale formulazione, una norma - è l'art.21 - in base alla quale, nell'ultimo mese prima del voto, giornali, radio e tv devono conoscere a tutti i candidati l'accesso in condizioni di parità per tempi, spazi e condizioni economiche, secondo modalità definite dal garante per l'editoria e dalla commissione di vigilanza sulla Rai. Insomma, quello che gli inglesi chiamano «equal time», un principio di equità tanto più necessario con una novità come l'elezione diretta del sindaco, destinata a polarizzare la competizione su alcune personalità forti. Per il resto, la «bozza Ciaffi» ricalca la scelta del voto «congiunto» per il sindaco e la lista dei consiglieri. Per questi ulti-

mi, si adotta il sistema proporzionale con un premio di maggioranza: se nessuno schiera, si terrà un secondo turno di votazioni. Su questa linea si ritrovano i maggiori partiti - Dc, Psi, Pds - ma si divide la maggioranza di governo. Durissimi, anche ieri, i commenti dei liberali, ostili a questo schema ai pari di repubblicani, missini e Lega. Il presidente del Pli Valerio Zanone parla di «un ritorno delle intese blindate per apparati di massa», pronosticando le stesse convergenze politiche all'interno della commissione bicamerale per le riforme. Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, denuncia «una proposta consociativa all'insegna della sopravvivenza di stanche egemonie partitiche». Per il Pri siamo di fronte al «peggio del peggio» e l'appoggio del Pds a queste posizioni appare «veramente istruttivo». Accuse infondate, ribatte Franco Bassanini, vicepresidente della Quercia, che rivendica la coerenza della posizione sostenuta dal suo partito: «Il testo del relatore Ciaffi - osserva - è una buona base di discussione. Su questa linea c'è oggi una più larga convergenza politica. L'intesa che si delinea in commissione non prelude a nessun accordo sulla riforma elettorale nazionale che deve invece passare per l'introduzione del collegio uninominale. Su questo punto chiave - conclude Bassanini - la posizione del Pds è molto distante da quella della Dc».



Manifesti elettorali affissi sui cartelloni predisposti